

È possibile che gruppi, partiti, movimenti che vogliono il cambiamento non intendano il rischio mortale che corre la democrazia e la necessità di allearsi? Dalla ritrovata «moralità della politica» al programma di governo

Non siate egoisti, costruite il nuovo

ANTONIO GIOLITTI

Il proposito di offrire all'elettorato la possibilità di una scelta alternativa per il governo del paese qualificata dal programma e dalle forze politiche che lo presentano deve anzitutto rendersi credibile per la sua limpida e indiscutibile novità rispetto al vecchio regime che si vuol soppellire. Cioè deve dimostrarsi capace di mettere davvero una pietra sopra e su questa edificare una Repubblica democratica rinnovata e rigenerata. Di fronte allo spettacolo che offrono i montun e anche i defunti del vecchio regime la contrapposizione deve anzitutto farsi valere in termini di moralità della politica. È questo che dev'essere il primo filtro per la scelta dei rappresentanti e dei governanti. Perciò è preliminare perché ci si possa confrontare e accordare una non equivoca intesa su quella premessa su quel fondamento.

Non credo che la moralità della politica possa semplicemente e brigatistamente essere definita con la metafora delle «mani pulite». Certo questo è un requisito preliminare anzi, non basta che siano state lavate e magari profumate, occorre che non siano mai state sporcate. Eccesso di puntigliosità? Troppo pochi i promossi all'esame? Dopo la rivelazione della sporcizia di cui è imbrattato il vecchio regime, l'esigenza di pulizia non può non essere assolutamente intransigente.

Ma la moralità della politica non finisce qui. Per far capire come a mio avviso bisogna intenderla mi permetto di ricorrere a Platone il quale nel VII libro della Repubblica ha scritto: «Lo stato in cui chi deve governare non ne ha il minimo desiderio è amministrato benissimo». Certo è un paradosso ma mette bene in evidenza come la moralità della politica sia la moralità nell'esercizio di una funzione pubblica - di governo, di rappresentanza di amministrazione - consistente nell'adempimento di un dovere anche ingrato e no nel soddisfacimento di un'ambizione e di un appetito dunque è fondamentalmente incompatibile con la moralità della politica il circuito perverso tra potere e ricchezza politica e affari che sta strangolando il vecchio regime e cioè il perseguimento di un potere che genera ricchezza e di una ricchezza che procura potere.

Naturalmente tutte le formazioni politiche, partiti o alleanze o reti o leghe, faranno a gara per proclamarsi allienati di una nuova moralità della politica. Il problema è di credibilità di cui le mani pulite sono condizione necessaria ma non sufficiente. Occorre che queste mani si dimostrino capaci di disegnare e far valere un sistema di regole, di garanzie, di controlli a tutela della moralità della politica. Questa si traduce allora in una nuova proclamazione e instaurazione dei diritti del cittadino, dei valori di libertà, giustizia, solidarietà.

Fale dev'essere la carta di identità il certificato di nascita di una nuova - o rinnovata - formazione politica. La sua «dichiarazione di intenti». Questa ha da essere chiara, netta, intransigente in termini appun-

to di moralità della politica. Una dichiarazione cioè di etica della convizione che dovrà tradursi in etica della responsabilità in esercizio della funzione politica di rappresentanti di governanti, di amministratori. Il programma e la ricerca di possibili «schieramenti» per proprio e realizzarli vengono dopo e a un altro livello su un altro terreno dove l'intransigenza può anzi deve associarsi alla flessibilità alla gradualità e anche al compromesso se questo non contraddice valori e principi fondamentali. Tale è la novità che dovrebbe caratterizzare una iniziativa come quella che prende il nome di «Alleanza democratica» non un partito ma una alleanza appunto tra persone, gruppi, movimenti, associazioni animati dagli stessi intenti dalla stessa moralità e alla ricerca di un programma comune per il governo del paese. Nella concordanza sui fondamenti sugli intenti e già implicita la scelta di orientamento di indirizzo delle linee programmatiche per una democrazia non solo formale ma sostanziale. Su questo terreno è possibile la convergenza programmatica, l'alleanza elettorale e la coalizione di governo anche con partiti che vogliono mantenere una loro distinta identità ma si muovono nella stessa direzione affermano gli stessi valori prioritari e ineliminabili.

L'impresa non è facile la ostacolano incomprensioni, suscettibilità, diffidenze, rancori. Ma possibile che non prefiga la consapevolezza della posta in gioco del rischio mortale che corre la democrazia in questo paese se individui, gruppi, movimenti, partiti che vogliono il rinnovamento - in termini concreti, realistici non massimalistici e utopistici - non riescono a intendersi e allearsi? Rammentiamo il monito scritto da Carlo Rosselli nell'ultima pagina di *Socialismo liberale*: «Una delle cause del trionfo fascista fu dovuta alla degenerazione della vita parlamentare, alla impossibilità di raggruppare attorno a un programma omogeneo di forze». Con la differenza che ora il raggruppamento non basta cercarlo dopo in Parlamento ma deve essere espressione diretta della sovranità popolare la quale può esercitarsi pienamente e concretamente se viene messa in condizione di scegliere tra concorrenti alternative di governo che siano credibili, affidabili e praticabili nel quadro - pur sempre suscettibile di integrazioni e perfezionamenti - della Costituzione della Repubblica.

La citazione di Rosselli induce a due riflessioni. La prima riguarda quel filone del pensiero e dell'azione politica - il socialismo liberale - che non si è esaurito nonostante le usurpazioni e manipolazioni subite. Credo che esso possa fornire un contributo valido anzi necessario alla cultura e perciò alla identità di un'alleanza o coalizione che voglia qualificarsi con un programma riformista di democrazia sostanziale. Ma forse che quell'aggettivo liberale sta a signifi-



Minatori sardi durante una delle recenti proteste contro la chiusura dei pozzi. L'occupazione è uno dei punti chiave di un programma di governo



ficare l'abbandono dell'utopia socialista? Certo professare e dichiarare il rifiuto dell'utopia totalitaria, collettivista e stalinista quella che si è incarnata nel cosiddetto «socialismo reale» conserva dell'utopia la tensione ideale l'inesauribile volontà di perseguire e mai mortificare il valore della libertà che dev'essere associato ma non subordinato ai valori di giustizia, eguaglianza, solidarietà. Democrazia sostanziale perciò ma a scapito delle democrazie formale, libertà negativa e libertà positiva di pari passo. Utopie dunque che si traducono nel costante impegno per la moralità della politica.

della concezione ristretta (economicistica del welfare) che ha costituito un limite un'angustia dell'esperienza sociale democratica europea pur tanto feconda di riforme e progressi in campo sociale e civile. Socialismo liberale e liberalismo non possono non mirare più in alto e più lontano non soltanto al welfare al benessere materiale ma soprattutto allo *standard of living* (che potremmo tradurre un po' stentatamente con livello e qualità della vita) dove sono strettamente congiunti libertà e benessere, individualismo e solidarietà e compare così la signoria il proposito e la politica dello sviluppo sostenibile, sostenibile appunto in riferimento allo *standard of living*.

Per quanto riguarda l'altra esigenza evocata da Rosselli il programma costruttivo mi pare che questo aggettivo sia a indicare e direi imporre una linea di pensiero e di azione in dispensabile per una proposta che voglia accreditarsi come possibile alternativa di governo. Vuol dire che anche prima di ricevere dal popolo sovrano il mandato a governare si dovrà esercitare il ruolo di opposizione - che in democrazia è detto della stessa dignità e lungionalità anche se non degli stessi poteri del governo - mirando non a frapponere ostacoli all'azione di governo bensì a proporre sollecitare correggere. Quanto al contenuto del programma costruttivo mi pare opportuno distinguere due dimensioni dei problemi: quella che postula il coordinamento e la corresponsabilità internazionale e cioè pace, ordine economico e politico internazionale, ambiente (sviluppo sostenibile), demografia (immigrazione) quelli che possono e devono essere affrontati in ambito non esclusivamente nazionale e cioè crasi fisiche di occupazione, pubblica amministrazione e servizi criminalità. Mi sembrano questi i «punti programmatici» necessari e sufficienti - qui indicati in modo approssimativo e perciò da precisare e correggere integrare (ma non e questo il modo migliore per cercare) in

tesa l'alleanza? - per delineare in modo facilmente comprensibile l'identità e l'orientamento di una forza politica sia essa partito o alleanza o movimento e la sua collocazione nel «emiciclo» o emiciclo che va dall'estrema destra all'estrema sinistra. In riferimento a questa tradizionale topografia parlamentare mi sembra che la vocazione di un raggruppamento che comprenda - sia pure con intensità diverse di adesione e integrazione - Partito democratico della sinistra, socialismo liberale, riformismo cristiano, socialismo democratico e altre eventuali varianti di «riformismo progressista» sia quella di collocarsi nei settori di sinistra (al di qua della «linea») e centro sinistra.

L'identità dichiarata coi programmi di governo (e non con l'annuncio di un nuovo sistema nuovo modello nuova società) comporta un nesame di ciò che si intende per partito. Finora questa denominazione è stata necessariamente e spesso enfaticamente associata a una ideologia una dottrina una concezione globale della società e dello stato nazionali e del loro rapporto col resto del mondo e con radici affondate in una tradizione reale o presunta evocata da un simbolo tanto più suggestivo e suadente quanto più rappresentativo di fondamenti non effimeri della croce la falce e il martello il tricolore. Ma le tradizioni o le radici esibite anche le più legittime sono ormai tutte obsolete. La crisi della «repubblica dei partiti» investe tutti i partiti in quanto tali. Non per caso quelli che potrebbero presentarsi come nuovi partiti preferiscono adottare la denominazione di lega rete alleanza. Il fenomeno è tipicamente italiano perché solo in Italia si è instaurato il regime denominato appunto partitocrazia. E la crisi dei partiti travolge il sistema elettorale proporzionale che è incentrato sulle liste di partito. Deve prevalere per le elezioni dei rappresentanti. L'individuo mentre i simboli le etichette di partito sono di impaccio respingono l'elettore anziché at-

trarlo perciò si deve passare dal sistema proporzionale all'uninomiale con l'impaccio tuttavia di una certa vischiosità dei vecchi partiti che si aggrappano a un residuo di proporzionalità.

La sinistra che nella repubblica dei partiti si è trovata anche per sua colpa nell'impossibilità di farsi riconoscere e valere come possibile alternativa di governo dato il ruolo egemonico che vi ha esercitato il Pci si trova ora paradossalmente proprio per effetto della trasformazione del Pci in Pds con un partito dotato di rinnovata vitalità e con una nebulosa di gruppi movimenti iniziative frammenti (e anche rottami) non disposti al ruolo di satelliti di quel partito che di fatto occupa uno spazio che non è egemonico però e prevalente in termini di organizzazione e di presenza attiva nell'area della sinistra in Parlamento e nel paese. E allora bisogna fare di necessità virtù.

Crotone dice: né sussidi né elemosine

PINO SORIERO

Oggi a Roma presso la presidenza del Consiglio si svolge il tanto atteso incontro per Crotone. Nelle stesse ore in questa città lo sciopero generale per il secondo volta in tre giorni spiega che la lotta degli operai non è un segnale di estremismo isolato bensì interpreta il bisogno più diffuso di lavoro e di futuro di un'intera collettività. Si potranno quindi evitare ulteriori e più ampie esplosioni di rabbia solo se palazzo Chigi saprà porsi in sintonia con le attese di tanta gente. Possiamo esplicitamente tale questione perché abbiamo notato che in questi giorni da più parti si sta tentando di influenzare negativamente Ciampi rispetto alle decisioni impegnative che dovranno essere assunte. Pensavamo ad esempio che la sospensione degli effetti della cassa integrazione decisa da Ciampi potesse essere ragionevolmente considerata da tutti una prima misura necessaria anche se per nulla sufficiente. Ed invece ci siamo trovati di fronte a uno «scatenamento di messaggi allarmistici».

Non ci meravigliano certo i titoli di *l'Indipendente* che dopo aver sennervato Crotone a «impazzita» ha titolato poi sull'8 settembre di Ciampi arrischiato agli operai di Crotone. Ci preoccupano invece i giudizi di altri commentatori più rispettabili che non riescono a sfuggire al gioco delle parti ora tanto di moda tra «nordisti» e «sudisti» da Deaglio sulla *Stampa* a Lalomona che sul *Corriere della Sera* avverte: «Attenti al contagio». E mentre *Il Sole 24 ore* suggerisce con un editoriale che è preferibile dimenticare Crotone - ancora il *Corriere della Sera* intervistando Gustavo Minervini decide con un titolo vistoso che «È ora di passare ai sussidi».

Ma è davvero questo il problema che hanno sollevato gli operai di Crotone? Se l'obiettivo fosse sì il quello di passare ai sussidi si sarebbe seguita la via tradizionale dell'intermediazione moribonda e vischiosa del vecchio parlamento politico meridionale. Ed invece è esplosa tanta rabbia e la situazione è così tesa a Crotone ed in Calabria da Castrovillari a Cosenza proprio perché non si vogliono più sussidi né elemosine. Deve essere chiaro infatti che a Crotone oggi scioperano operai famiglie cittadine che non si rassegnano all'assistenzialismo che portano nel sangue la dignità della lotta per il lavoro e lo sviluppo sin dai tempi gloriosi di Melissa fino alle grandi mobilitazioni per l'immediata degli impianti per gli impianti idroelettrici della Sila per le fabbriche per il porto. Sappiamo che non possono certo ricordare tutto ciò che gli esponenti delle forze di governo che fino a due anni fa tentavano di convincere i crotonesi a disinteressarsi delle industrie indicando invece come vera occupazione di sviluppo il arrivo di una base militare per gli F16. Ma tutte le forze di progresso non possono non ricordare che la lotta a Crotone è così dura proprio perché non è improvvisabile. Perciò comprendiamo coloro in quali in questi giorni hanno sentito che non bisogna sostenere il mantenimento di impianti diseconomici giacché da anni abbiamo chiesto al governo e all'Eni di impostare per tempo seri progetti di riconversione e diversificazione produttiva. Perché non si ripeta l'esempio della Selenia azienda produttrice di rack chette per il tennis che era stata presentata come un nuovo progetto industriale ed invece si è rivelato una truffa gravissima e di interminata magistratura.

È così perché non si può dimenticare Crotone che non è area disperata o povera di risorse ma è area strategica del bilancio energetico nazionale dove ogni anno l'Eni estrae il 16% del metano nazionale. Sta in ciò dunque il valore del messaggio moderno e attualissimo rilanciato da Crotone si discute finalmente in tutta Italia non solo di ciò che il Mezzogiorno chiede ma anche e innanzi tutto di ciò che il Mezzogiorno può e vuole dare in termini di industrializzazione e di sviluppo. L'Italia infatti non potrà mai integrarsi realmente in Europa se dovesse continuare a relegare nella vischiosità gran parte della popolazione e del territorio meridionali. Così siamo interessati a confrontarci a livello nazionale su come anche le regioni del Sud possano diventare regioni di Europa aree cioè sentite ed utilizzate come tali da parte di ogni cittadino europeo dai sistemi europei della finanza dell'informazione della scienza della cultura. Possiamo quindi dal Sud un obiettivo strategico per il futuro dell'Italia.

Ecco perché non consentiremo a Bossi e a Miglio di continuare con le provocazioni. Sappiano che siamo schierati contro il fuoco. Noi che nel Mezzogiorno siamo lottando contro la corruzione clientelare e l'assistenzialismo mafioso porremo sin dai prossimi giorni nella discussione sulla nuova legge finanziaria con grande determinazione la questione che uno Stato moderno proprio per correggere antiche storture ha il dovere di intervenire a difesa delle aree più deboli impostandoci una politica di programmazione tale da calibrare l'uso delle limitate risorse collettive. La Lega ogni giorno ci ricorda di essere interessata alla sopravvivenza della vecchia nomenclatura politica-sindacata. Ma si chiarì l'intervento straordinario non è finito e noi ci battiamo affinché assieme alle vecchie elemosine saltino anche i vecchi mediatori politici. Lo diciamo a Deaglio a Lalomona ai Giugni a Minervini con cui siamo interessati a sviluppare un confronto nel Sud cominciando a rinegoziare segretamente a respingere la prospettiva di un nuovo assistenzialismo di massa. Sta ora alle forze più moderne del Mezzogiorno e della cultura nazionale la possibilità di dimostrare una nuova sensibilità contribuendo a riportare nel alveo dell'intervento ordinario dello Stato quegli investimenti necessari a conseguire sia pure gradualmente pari opportunità di lavoro e di progresso sull'intero territorio nazionale.

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
 Condirettore Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
 Vicedirettore Giancarlo Rossetti Antonio Zollo
 Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
 Presidente Antonio Bernardi
 Consiglio di Amministrazione
 Antonio Bellocchio Antonio Bernardi Elisabetta Di Prisco
 Amato Mattia Corrado Morgia Mano Paraboschi
 Onelio Prandini Elio Quercioli Liliana Rampello
 Renato Strada Luciano Ventura
 Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
 00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
 telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
 20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
 Roma Direttore responsabile Giuseppe J. Menella
 Iscriz al n. 243 del registro stampa del trib di Roma Iscriz
 come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4535
 Milano Direttore responsabile Silvio Frevsani
 Iscriz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano
 Iscriz come giornale murale nel regis del trib di Milano n. 3599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

«BISOGNA SEMPRE GUARDARE BENE SOTTO LE COSE...»

«TOGLI IL SEGRETO ALLA SEGRETARIA...»

«E SALTA FUORI IL MASSONE...»

«È VERO...»

«TOGLI IL REFERENDUM A SEGNI...»

«E SALTA FUORI IL DEMOCRISTIANO...»

Nanni 93